

# **114- La Guerra e la Natura**

## **Umana Un'Analisi Multidisciplinare**

*Dal libro di Domenico Gullotta*

### **Introduzione**

La guerra rappresenta uno dei fenomeni più persistenti e complessi della storia umana, manifestandosi in ogni epoca e cultura con modalità e intensità diverse. Il rapporto tra guerra e natura umana costituisce un nodo cruciale per comprendere non solo le dinamiche dei conflitti armati, ma anche gli aspetti più profondi dell'identità e del comportamento della nostra specie. Questa analisi esamina le molteplici dimensioni che sottendono tale relazione, dalle radici biologiche ed evolutive alle costruzioni culturali e sociali che modellano la propensione umana al conflitto.

### **Le Radici Biologiche dell'Aggressività**

#### **Eredità Evolutiva e Istinti Primordiali**

L'aggressività umana affonda le sue radici nel processo evolutivo che ha plasmato la nostra specie nel corso di milioni di anni. L'istinto di sopravvivenza rappresenta il motore primario che ha guidato lo sviluppo di comportamenti competitivi e, in ultima istanza, bellicosi. La territorialità, comune a molte specie animali, si manifesta negli esseri umani attraverso la difesa dello spazio vitale, delle risorse e dei gruppi di appartenenza.

La neurobiologia moderna ha identificato specifiche aree cerebrali, come l'amigdala e l'ipotalamo, che regolano le risposte aggressive. Questi meccanismi neurali, sviluppati per far fronte a minacce immediate nell'ambiente ancestrale, continuano a influenzare i comportamenti contemporanei, talvolta in contesti molto diversi da quelli originari.

#### **Ormoni e Chimica del Conflitto**

Il sistema endocrino gioca un ruolo cruciale nella modulazione dell'aggressività. Il testosterone, l'adrenalina e il cortisolo sono solo alcuni degli ormoni che possono intensificare la predisposizione al conflitto. Questi meccanismi biochimici, attivati in situazioni di stress o minaccia percepita, possono contribuire all'escalation di tensioni interpersonali e intergruppo.

Tuttavia, è importante sottolineare che la presenza di questi substrati biologici non determina inevitabilmente comportamenti violenti. La plasticità del cervello umano e l'influenza dell'ambiente sociale possono modulare significativamente l'espressione di queste tendenze primitive.

## **Dimensioni Psicologiche del Conflitto**

### **Meccanismi Cognitivi e Percezione della Minaccia**

La psicologia cognitiva ha rivelato come specifici processi mentali possano favorire l'emergere di conflitti. I bias cognitivi, come la tendenza a percepire minacce inesistenti o a sovrastimare i pericoli provenienti da gruppi esterni, contribuiscono alla costruzione di narrazioni che giustificano l'uso della violenza.

Il concetto di "disonanza cognitiva" spiega come gli individui tendano a mantenere coerenza tra le proprie credenze e azioni, spesso razionalizzando comportamenti aggressivi attraverso la demonizzazione del nemico. Questo processo psicologico può trasformare conflitti inizialmente limitati in guerre totali caratterizzate da odio irriducibile.

### **Identità e Appartenenza di Gruppo**

La formazione dell'identità individuale è profondamente intrecciata con l'appartenenza a specifici gruppi sociali. La psicologia sociale ha documentato come la categorizzazione "noi versus loro" possa generare pregiudizi, stereotipi e, nei casi estremi, desumanizzazione del nemico. Questi processi psicologici forniscono la base emotiva e cognitiva per la mobilitazione bellica.

L'identificazione con simboli, tradizioni e narrazioni collettive può trasformare individui pacifici in combattenti determinati, disposti a sacrificare la propria vita per difendere valori percepiti come sacri e inviolabili.

## **Fattori Sociali e Culturali**

### **Socializzazione e Trasmissione Culturale**

La cultura gioca un ruolo determinante nel plasmare le attitudini verso il conflitto e la violenza. Attraverso processi di socializzazione primaria e secondaria, le società trasmettono valori, norme e rappresentazioni che possono favorire o scoraggiare comportamenti bellicosi.

Le culture militariste tendono a glorificare il coraggio in battaglia, l'onore militare e il sacrificio per la patria, mentre culture più pacifiste enfatizzano la cooperazione, il dialogo e la risoluzione non violenta dei conflitti. Questa diversità culturale dimostra che, nonostante le predisposizioni biologiche, l'ambiente sociale può orientare significativamente i comportamenti umani.

### **Strutture Sociali e Disuguaglianze**

L'organizzazione sociale influenza profondamente la probabilità di conflitti armati. Le società caratterizzate da forti disuguaglianze economiche, discriminazioni etniche o religiose, e sistemi politici autoritari mostrano una maggiore propensione alla violenza interna e ai conflitti con altre nazioni.

La competizione per risorse scarse, l'ingiustizia distributiva e la mancanza di canali istituzionali per la risoluzione pacifica dei conflitti creano condizioni favorevoli all'emergere di tensioni che possono degenerare in guerre civili o internazionali.

### **Prospettive Antropologiche e Storiche**

#### **Variabilità Culturale del Fenomeno Bellico**

L'analisi antropologica rivela un'ampia variabilità nelle pratiche belliche tra diverse culture umane. Mentre alcune società hanno sviluppato elaborate tradizioni militari con rituali, codici d'onore e istituzioni specializzate nella guerra, altre hanno privilegiato meccanismi di mediazione e risoluzione pacifica dei conflitti.

Questa diversità suggerisce che, sebbene la capacità per l'aggressività sia universalmente presente negli esseri umani, le sue manifestazioni concrete sono fortemente influenzate dai contesti culturali specifici. Alcune culture indigenes, ad esempio, hanno sviluppato sistemi di "guerra rituale" che limitano la violenza e preservano la coesione sociale.

### **Evoluzione Storica della Guerra**

La storia umana mostra una progressiva evoluzione delle forme e delle modalità della guerra. Dai conflitti tribali per territorio e risorse alle guerre di conquista degli imperi antichi, dalle guerre di religione medievali ai conflitti nazionali moderni, fino alle guerre ideologiche del XX secolo, ogni epoca ha prodotto specifiche razionalizzazioni e modalità di conduzione della guerra.

Questa evoluzione riflette non solo i cambiamenti tecnologici e organizzativi, ma anche le trasformazioni nei sistemi di valori, nelle strutture politiche e nelle concezioni dell'identità collettiva.

## **La Guerra nell'Era Contemporanea**

### **Tecnologia e Trasformazione del Conflitto**

L'avvento delle armi nucleari ha introdotto una dimensione qualitativamente nuova nel rapporto tra guerra e natura umana. La possibilità di distruzione reciproca assicurata ha paradossalmente contribuito alla stabilità tra le grandi potenze, dimostrando come fattori tecnologici possano influenzare i calcoli strategici e moderare gli impulsi aggressivi.

Parallelamente, lo sviluppo di nuove tecnologie belliche - dai droni agli attacchi cibernetici - sta ridefinendo i confini tradizionali della guerra, creando nuove opportunità per l'espressione di comportamenti aggressivi con costi umani potenzialmente ridotti per gli aggressori.

### **Globalizzazione e Interdipendenza**

La crescente interconnessione economica e comunicativa del mondo contemporaneo ha creato nuovi incentivi per la cooperazione pacifica.

L'interdipendenza economica rende costosi i conflitti armati tra nazioni integrate nei mercati globali, mentre i mezzi di comunicazione di massa espongono le popolazioni alle conseguenze umane della guerra.

Tuttavia, la globalizzazione ha anche generato nuove forme di conflitto, come il terrorismo internazionale e le guerre per il controllo delle risorse energetiche, che sfruttano le vulnerabilità dei sistemi interconnessi.

### **Meccanismi di Controllo e Prevenzione**

#### **Istituzioni Internazionali e Diritto Bellico**

Lo sviluppo del diritto internazionale umanitario e delle istituzioni sovranazionali rappresenta un tentativo di incanalare e limitare l'espressione violenta dei conflitti umani. Organizzazioni come le Nazioni Unite, i tribunali internazionali e i trattati multilaterali costituiscono strumenti per la gestione pacifica delle dispute internazionali.

Questi meccanismi istituzionali riflettono la consapevolezza crescente che, mentre gli impulsi aggressivi possono essere ineliminabili dalla natura umana, le loro manifestazioni possono essere regolate attraverso norme condivise e strutture di governance appropriate.

## **Educazione e Trasformazione Culturale**

L'educazione alla pace e la promozione di culture non violente rappresentano strategie a lungo termine per modificare le attitudini umane verso il conflitto. Programmi educativi che enfatizzano l'empatia, la comprensione interculturale e le competenze di risoluzione pacifica dei conflitti possono contribuire a costruire società meno propense alla violenza.

La trasformazione dei media e delle narrazioni pubbliche, da rappresentazioni glorificanti della guerra verso narrazioni che enfatizzano i costi umani del conflitto e i benefici della cooperazione, costituisce un altro importante strumento di cambiamento culturale.

## **Prospettive Teoriche Contemporanee**

### **Teorie Evoluzionistiche della Cooperazione**

Paradossalmente, la ricerca evolutiva contemporanea ha evidenziato come la cooperazione, oltre alla competizione, abbia giocato un ruolo cruciale nell'evoluzione umana. Meccanismi come l'altruismo reciproco, la selezione di gruppo e la punizione dei free-rider hanno favorito lo sviluppo di capacità cooperative sofisticate.

Queste scoperte suggeriscono che gli esseri umani possiedono non solo predisposizioni aggressive, ma anche forti inclinazioni cooperative che possono essere mobilitate per prevenire o risolvere conflitti. La sfida consiste nell'identificare le condizioni sociali e istituzionali che favoriscono l'emergere di comportamenti cooperativi piuttosto che competitivi.

### **Neuroscienze Sociali e Empatia**

Le neuroscienze hanno identificato specifici circuiti neurali, come i neuroni specchio, che sottendono la capacità umana di empatia e comprensione interpersonale. Questi meccanismi biologici forniscono la base per comportamenti prosociali e per la risoluzione pacifica dei conflitti.

La ricerca suggerisce che l'empatia può essere potenziata attraverso specifiche pratiche e interventi, aprendo possibilità concrete per la riduzione dell'aggressività e la promozione di attitudini pacifiche.

## **Implicazioni Etiche e Filosofiche**

### **Responsabilità Morale e Determinismo Biologico**

Il riconoscimento delle basi biologiche dell'aggressività umana solleva importanti questioni etiche sulla responsabilità morale individuale e collettiva. Se i comportamenti violenti hanno radici evolutive profonde, in che misura gli individui e le società possono essere ritenuti responsabili delle loro azioni belliche?

La filosofia morale contemporanea tende a sottolineare che, nonostante i condizionamenti biologici, gli esseri umani mantengono capacità di scelta e riflessione che comportano responsabilità etiche. La consapevolezza delle proprie predisposizioni può diventare strumento per il loro controllo consapevole.

### **Guerra Giusta e Pacifismo**

Il dibattito filosofico sulla legittimità morale della guerra continua a dividere pensatori e società. Le teorie della "guerra giusta" sostengono che, in determinate circostanze, l'uso della violenza può essere moralmente giustificato per difendere valori fondamentali o proteggere popolazioni innocenti.

Il pacifismo, nelle sue diverse varianti, argomenta invece per l'illegittimità morale della violenza organizzata, indipendentemente dalle circostanze. Questo dibattito riflette le tensioni profonde tra diversi aspetti della natura umana: gli impulsi aggressivi e le capacità morali e razionali.

### **Conclusioni e Prospettive Future**

La relazione tra guerra e natura umana si configura come un intreccio complesso di fattori biologici, psicologici, sociali e culturali che resistono a spiegazioni semplicistiche. Mentre gli esseri umani possiedono indubbiamente predisposizioni evolutive che possono favorire comportamenti aggressivi, la loro espressione concreta è fortemente influenzata dai contesti ambientali e dalle scelte culturali.

La ricerca contemporanea suggerisce che la natura umana include non solo capacità per l'aggressività e la competizione, ma anche sofisticati meccanismi per la cooperazione, l'empatia e la risoluzione pacifica dei conflitti. La sfida per le società contemporanee consiste nell'identificare e implementare condizioni istituzionali, educative e culturali che favoriscano l'emergere degli aspetti più costruttivi della natura umana.

Le prospettive future per la riduzione dei conflitti armati dipenderanno dalla capacità dell'umanità di sviluppare nuove forme di governance globale, di promuovere educazione alla pace e comprensione interculturale, e di utilizzare i progressi scientifici per meglio comprendere e modulare i propri impulsi aggressivi.

In definitiva, la guerra non appare come una conseguenza inevitabile della natura umana, ma piuttosto come una delle possibili espressioni di tendenze evolutive che possono essere orientate verso finalità sia distruttive che costruttive. La consapevolezza di questa complessità costituisce il primo passo verso la costruzione di un futuro più pacifico per l'umanità.